

I racconti di chi pagava il pizzo: “Cinquemila euro ogni mese”

PALERMO. C'è il titolare di un'impresa edile, c'è l'imprenditore impegnato in politica a sinistra e che però aveva pagato docilmente, negli anni, come tutti gli altri. Ci sono il produttore agricolo, il pubblico esercente, il titolare di un'impresa turistica. Per la prima volta, fra coloro che hanno ammesso di aver pagato il pizzo, indicando pure a chi e come, e coloro che hanno negato, si raggiunge uno storico pareggio: venti aventi.

Nell'inchiesta «Grande mandamento» si arriva così a un segnale importante, anche se gli inquirenti non lo enfatizzano, forse per non sovra esporre i testimoni che hanno accettato di collaborare con la giustizia. Le storie raccontate hanno anche accenti molto forti: c'è chi è stato minacciato fisicamente, chi ha ricevuto la telefonata anonima, chi si è visto minacciare i familiari, chi aveva il problema di raccogliere 5.000 euro ogni sei mesi e chi invece doveva sborsarli in un solo mese.

I presunti autori delle estorsioni sono considerati tutti fedelissimi del boss Bernardo Provenzano: si chiamano Onofrio Morreale, Benedetto Spera, Salvatore Sciarabba, Cannelo Bartolone, Giuseppe Di Fiore, l'uomo che teneva il libro mastro su cui erano annotate tutte le estorsioni da effettuare, i pagamenti ricevuti, i soldi da distribuire ai picciotti. E poi ci sono Nicola Mandala e Ezio Fontana, indicati come i capicosca di Villabate, uomini di fiducia di Provenzano, «lo Zio», che secondo i pm è la mente ed anche il regista della rete delle estorsioni.

Gente molto pericolosa, dunque, anche se gli oltre cinquanta fermi (poi tramutati in arresti) disposti il 25 gennaio scorso dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo hanno decimato le cosche dei paesi della cintura del capoluogo: Villabate, Bagheria, Misilmeri, Casteldaccia, Belmonte Mezzagno, Ciminna, Villafrati. Il blitz fu condotto dalla Squadra mobile, da Ros e carabinieri del Comando provinciale, dal Gico della Guardia di finanza.

Fra gli imprenditori che hanno ammesso di aver pagato ci sono storie fra loro molto diverse. Quasi tutti, in prima battuta, erano stati sentiti dai carabinieri del Ros: i militari avevano con sé le copie del libro mastro e, dopo essersi sentiti rispondere dai singoli testimoni che nessuno di loro aveva mai pagato il pizzo, avevano mostrato i riferimenti (nomi convenzionali, sigle, soprannomi) che rendevano poco credibile quella negazione. Dei quaranta ascoltati, in pochi a quel punto hanno fatto retro- marcia: gli altri, quasi tutti, hanno scelto di farsi indagare.

A tutti è stata concessa però una prova d'appello, con una nuova audizione, stavolta da parte dei pubblici ministeri Michele Prestipino, Nino Di Matteo, Maurizio De Lucia, Lia Sava, Marzia Sabella: il pool inquirente, coordinato dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone. Qualcuno ha parlato subito, altri hanno continuato a negare e adesso saranno verosimilmente proposti per il rinvio a giudizio, con l'accusa di favoreggiamento aggravato.

Riccardo Arena